

sporre per venire incontro a una domanda crescente di metodologia geopolitica.

In conclusione, il giudizio sul libro dipende dal parametro adottato: ottimo per uno sguardo veloce sulle dinamiche geopolitiche del mondo contemporaneo, inadatto se si vogliono approfondire i fondamenti disciplinari. A suo merito, il volume ci ricorda che la geopolitica, campo che sta oggi mostrando una spiccata vitalità editoriale con uscite a ripetizione, non può che esprimersi su una pluralità di registri.

Edoardo Boria

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18735]

Green Belt e altre espressioni di verde urbano. Usi, tutela, mobilità

Donata Castagnoli

Bologna, Pàtron, 2023, pp. 208

Il volume di Donata Castagnoli è una nuova edizione, a distanza di quattro anni dalla precedente, che offre una versione aggiornata nei dati e nei temi del ruolo del verde urbano e periurbano nel ridefinire le relazioni e i possibili ribilanciamenti tra sistemi ambientali o aree protette, tradizionalmente concepiti come aree isolate, e il resto del territorio con cui tessere relazioni funzionali, di accessibilità o di servizio. Si tratta di un mutamento concettuale degli usi, forme di tutela e di accessibilità nei confronti del territorio da tutelare, per garantirne una unitarietà gestionale. Attraverso un'analisi approfondita e ben documentata, l'autrice ci guida attraverso esempi e casi studio, organizzan-

do il testo in tre parti. Nella prima parte, intitolata «Postulati», il discorso muove da un'introduzione al tema della trattazione, costituito da aree vuote o dismesse, zone agricole, nonché porzioni di verde boschivo e prativo di dimensione varia, con un focus sulle «Green Belt», ovvero porzioni di territorio dotate di vincoli specifici atti a vietare l'edificabilità e posizionate a ridosso delle aree urbane e metropolitane, dalle forme più svariate a seconda dei contesti. Segue un capitolo dedicato alle forme di tutela del verde urbano e periurbano, in cui vengono presentate diverse categorie e vari esempi riferiti sia a contesti urbani italiani - come i parchi delle ville storiche di Roma, le aree verdi storiche di Ferrara o la pianificazione del verde nella città di Ravenna - sia a contesti extra-europei per mostrare i metodi di misurazione del verde - come nel caso di Delhi - oppure per illustrare l'origine statunitense del sistema delle *greenway*. Queste ultime, dichiarate dall'autrice difficili da definire in modo univoco, privilegiano il recupero di corridoi naturali o seminaturali di valore ecologico, di lunghezza e valenza molto diversi (dalla scala urbana a quella nazionale), mostrando sistemi di realizzazione diversi tra casi italiani in Umbria, o altri esempi europei come Parigi, Mosca, Francoforte. L'espressione britannica delle *greenways* sono le *Green belt*, di cui l'autrice approfondisce l'origine nel capitolo successivo, richiamando una serie di iniziative di fine Ottocento che intendevano circondare le aree urbane da una cintura esterna, nell'ideale della città-giardino. Il caso di Londra rappresenta l'archetipo di questo tipo di tutela del verde urbano e per questo motivo il volume ne approfondisce la storia e l'evoluzione all'interno degli strumenti urbanistici della città. Al di fuori dell'Inghilterra, il caso di Mosca viene posto come esempio delle strategie di tutela degli anni '30 del Novecento, dove i grandi parchi aristocratici diventano grandi parchi pubblici che insieme costituiscono una grande *Green*

belt di foreste legate tra di loro. Oltre alla *Green belt*, Mosca mostra altre strategie di gestione del verde, progettando i grandi parchi urbani propri degli anni '50-'60, tra i quali citiamo il Gorky. Interessante è il cambiamento di rotta avvenuto nel 21 secolo, che vede un parallelismo tra la progressiva diminuzione del regime democratico, di pari passo con un progressivo ripristino delle aree verdi urbane per una loro urbanizzazione e edificazione, non presente nella cartografia ufficiale, ma riscontrabile nelle fotografie satellitari. Dal caso russo, l'autrice muove in primo luogo al caso di Hong Kong, per illustrare la creazione di una *Green belt* mediante i *country parks*, per poi spostarsi al caso statunitense di Washington e poi ancora ritornare allo spazio asiatico di Tokyo, Pechino e Seoul. La seconda parte del libro, intitolata «Casi analitici dell'Europa», è dedicata ad esplorazioni empiriche nel contesto europeo, dalle quali derivano poi alcune riflessioni concettuali ancorate ad una *literature review* molto estesa, sia di stampo nazionale che internazionale, che consente di comprendere il concetto di connettività ambientale, che ricorre alle metafore della cintura, della via, della rete e del corridoio ecologico. Un capitolo è dedicato alle *Green belt* tedesche, a partire da quella della Ruhr, per passare a quella della Grüngürtel di Francoforte e poi a quella di Berlino. Interessante anche il capitolo successivo sulla Groene Hart olandese con un caleidoscopio di funzioni e assimilabile ad una *Green Belt*, dalla forma poco regolare e non uniforme, che costituisce un cuore verde circondato dalla Randstad Holland che comprende Amsterdam, Rotterdam e Utrecht. Il terzo caso di studio è francese e si sofferma sull'analisi di Parigi e della sua *Ceinture Verte* nata per sottrazione della cinta muraria di origine ottocentesca, che ha generato un vuoto urbano risignificato nel Novecento in chiave ambientale mediante il progetto del Plan Vert nel 1994. Molte altre le città europee citate in questa seconda parte

del volume come Strasburgo e Barcellona. Infine, trova spazio il caso italiano, con particolare attenzione alle cinture verdi delle aree metropolitane di Milano, Torino e Roma. Ad esse seguono altri casi di città di medie e piccole dimensioni, come Reggio Emilia, Ravenna, Ferrara, Rimini, Padova, Firenze e Assisi. Due focus particolari riguardano i parchi nelle mura, con gli esempi virtuosi di Lucca, Ferrara, Siena e L'Aquila, così come dei parchi in movimento, generati in particolare dopo la pandemia e legati ad attività spontanee sportive di gruppi amatoriali, di singoli sportivi o camminatori. Si tratta di esempi in cui l'attività sportiva viene mantenuta grazie al lavoro di gruppi e associazioni semi-strutturati, che organizzano corsi, momenti di aggregazione, percorsi, eventi sportivi che trovano grande riscontro da parte dei cittadini. La terza parte del volume, intitolata «Prospettive», è dedicata a nuove prospettive del verde urbano, sottolineando quanto già emerso nelle prime parti, ovvero la diversità e molteplicità espressiva delle aree verdi nei diversi contesti nazionali e a seconda delle tipologie strutturali delle città. L'Istat, per esempio, ne identifica 14 e ne tiene monitorata nel tempo l'estensione, al fine di comprenderne l'evoluzione. Nei trend di crescita troviamo gli orti urbani, una tradizione ottocentesca in molte città europee, che trova anche in Italia una recente riscoperta a scopo sociale e comunitario. È chiaro dunque che Castagnoli, nell'esplorare il verde urbano a diverse scale, ne esplora non solo l'importanza estetica, ma anche i suoi molteplici ruoli e funzioni: dalla tutela ambientale alla promozione della salute fisica e mentale, dall'incidenza sul clima urbano alla sua influenza positiva sulla mobilità e sulla coesione sociale. Ciò che rende questo libro particolarmente prezioso è la sua capacità di offrire non solo un quadro teorico completo, ma anche una visione pratica e concreta delle sfide e delle opportunità legate alla gestione del verde urbano. In un momento in cui

la consapevolezza sull'importanza del verde urbano è in costante crescita, «Green Belt e altre espressioni di verde urbano» si rivela un indispensabile compagno di viaggio per chiunque desideri comprendere e promuovere una visione più verde e sostenibile delle nostre città. L'opera sviluppa un aggiornamento importante delle conoscenze relative al ruolo del verde urbano e periurbano, fornendo un supporto utile agli studiosi delle discipline geografiche, ma la sua trasversalità ne consiglia la lettura anche a urbanisti, ambientalisti, amministratori pubblici e cittadini consapevoli del ruolo di tali aree nel ripensare il modo di progettare l'abitare, con strategie che rendano le città e i territori più vivibili e resilienti per il futuro.

Federica Burini

Università degli studi di Bergamo
[DOI: 10.13133/2784-9643/18736]

LO SCAFFALE

Geografia di un viaggiatore pavido

Luigi Farrauto

Laterza, Bari-Roma, 2023, pp. 171

Gia dal titolo Luigi Farrauto ci fa capire chiaramente che il libro che si va a leggere è originale nel contenuto e nella forma. In effetti, nell'immaginario collettivo, ai sostantivi "Geografia" e "Viaggiatore" vengono solitamente associate azioni, pratiche e qualità positive quali l'evasione dal quotidiano, lo spostamento dalla propria abituale dimora e la scoperta di altre regioni, la curiosità per il contatto con altri popoli e altre culture, la possibilità di poter lasciare per un certo periodo i propri ritmi giornalieri per an-

dare a conoscere altri territori e paesaggi, persino l'avventura e l'audacia se le mete scelte per il viaggio sono poco battute dai grandi flussi del turismo, la spensieratezza delle vacanze e del tempo libero, il coraggio di mettersi in discussione con pratiche ed esperienze non ordinarie, la libertà dalle convenzioni e molto altro ancora. In questo caso invece ai termini "Geografia" e "Viaggiatore" il nostro autore accosta l'aggettivo "pavido" perché, come esplicitato sin dalle prime pagine, in una sorta di introduzione al libro che si intitola non a caso «Paura di tutto», Farrauto afferma, con una certa autoironia, che per una buona parte della sua vita aveva avuto «una collezione importante di paure e fobie, appesa accanto ai diplomi: la morte, il mare aperto, le salite, il sangue, i cani, i serpenti; non proprio il James Bond della Milano Sud. Mi spaventavano persino le montagne: pur essendo proverbialmente immobili, le trovavo un ambiente troppo poco ospitale perché un essere umano potesse sentirsi a suo agio. Erano delle pianure riuscite male» (p. 4). Solo crescendo (e con in primi viaggi compiuti concretamente, dopo quelli immaginari e mentali dell'adolescenza sull'atlante le carte geografiche e i libri) la sua collezione personale di idiosincrasie e fobie è stata superata. Con il tempo la pratica del viaggio ha trasformato un Luigi pavido in uno coraggioso, in un viaggiatore che, «all'alba dei quaranta» (p. 5) riflette sul fatto che nella dimensione dei biglietti aerei, delle fotografie, degli appunti presi durante i vari tragitti compiuti, dello spazio-tempo che separava la sua partenza dal suo ritorno riesce a sentirsi meno solo e a raggiungere quella che viene definita «la mia piccola libertà, la mia grande vita» (p. 4).

Da quanto sopra rapidamente ricordato, Luigi Farrauto, cartografo, designer, autore di guide turistiche per la Lonely Planet e viaggiatore con questo suo libro presenta dunque, a noi lettori e lettrici, un suo percorso personale ed esperienziale che si muove nello spazio (alla scoperta